

- L'ALTRO SÉ -

IO SONO L'AMORE

L'agiata famiglia Recchi dell'hinterland milanese è composta da Tancredi, influente esponente dell'alta borghesia industriale lombarda, da Emma, la moglie "straniera" e algida che veglia amorevole sulla precaria felicità familiare, e dai figli Edoardo, Elisabetta e Gianluca.

Tra riti borghesi e convenzioni sociali, tra agi e ipocrisie, si consumano le storie dei vari membri della famiglia, alle prese con gli affari dell'azienda familiare ed i ruoli che la loro posizione gli impone.

Prossimo al padre per cinismo e pragmatismo, Gianluca si distingue dai suoi fratelli, sensibili e idealisti come Emma.

Edoardo, il primogenito prediletto dal nonno e dalla madre, co-erede insieme al padre della gestione dell'azienda di famiglia, delude invece le sue aspettative occupandosi della gestione di un ristorante bucolico in società con Antonio, un giovane chef di talento e di bassa estrazione sociale.

La prima incrinatura nel perbenismo familiare arriva da Elisabetta, che ammette con la madre la sua omosessualità dopo la casuale scoperta di un indizio.

Ma il vero colpo di grazia a questo assetto conformista della famiglia arriva da Emma, che trova conforto e amore tra le braccia del giovane cuoco, gli rivela il suo passato e come Tancredi sia stato il suo pigmalione, cambiandole persino il nome.

La vita di Emma prende una svolta decisiva con la tragica fine di Edoardo, seguita alla sua scoperta dell'adulterio della madre che lo sconvolge ritenendolo al contempo anche un tradimento da parte dell'amico.

L'eleganza formale di un moderno e meneghino "gruppo di famiglia in un interno" di viscontiana memoria, nasconde tensioni e compromessi, ipocrisie e crudeltà che agitano i protagonisti. Ma "il fascino discreto della borghesia" è costretto da Guadagnino a soccombere, travolto non soltanto dall'inesorabile e dirompente capovolgimento dei valori etici nell'impresa di famiglia ad opera dell'imperante globalizzazione, ma soprattutto dall'esplosione di un antichissimo sentimento "umano, troppo umano": la passione amorosa, che tutto travolge, rimettendo in discussione i valori fino ad allora ritenuti imprescindibili e fondanti della propria vita.

Per fare risaltare questo terremoto che sconvolge la protagonista, cosa di meglio nella costruzione narrativa che contrapporlo all'ambiente asettico e compassato, di un manierismo stucchevole che mortifica le emozioni ed imprigiona le passioni, di una borghesia un po' provinciale che trae le sue origini dalla media industria dell'area lombarda? e cosa di meglio che contrapporlo al contempo con il dramma della madre che si sente responsabile della morte, anche se accidentale, del figlio?

Ambedue gli amanti sono in realtà profondamente estranei e segretamente a disagio nel mondo levigato ed artificiale in cui si incontrano, l'uno in arrivistica entrata, l'altra anelando inconsciamente di uscirne per recuperare l'identità nazionale sacrificata alla escalation sociale, prendendone coscienza all'inevitabile scoppio del dramma che costituisce la sofferta dissoluzione della tensione narrativa.

Gli stilemi letterari dell'ambientazione (i Buddenbrooks di Thomas Mann) e del soggetto (la Lady Chatterley di D.H.Lawrence), si coniugano felicemente agli stilemi prettamente cinematografici della scena d'amore in stile nipponico e del finale calligrafico con la grotta alla Hamilton.

Un film didascalico, pieno di immagini, di particolari, di spettacolari location sia di esterni che di interni (la splendida villa Necchi, un'icona del déco anni trenta), di primi piani, di sensazioni, di ricordi.